



# Progetto pastorale

*Comunità pastorale Madonna delle Lacrime*

a cura del Consiglio pastorale della Comunità

### 1. La storia

---

La Comunità pastorale “Madonna delle Lacrime” nasce ufficialmente il 1 maggio 2006, composta dalle tre parrocchie di S. Martino e S. Maria Assunta, S. Maria Annunciata, S. Nome di Maria. La parrocchia di S. Pietro si unisce nel 2007, quella di S. Zeno nel 2008.

Fino a circa 35 anni fa esisteva la sola parrocchia di S. Martino per tutta la Città. Negli anni ‘70 si fece la scelta di far nascere altre quattro parrocchie, in anni diversi con parroci residenti, e di affidare alla cura pastorale dei Padri Monfortani la chiesa di S. Francesco nel quartiere Ovest della città.

È importante ricordare anche la presenza di tre Case Religiose maschili (Salesiani, Padri Monfortani e Padri Bianchi) e di due Case Religiose femminili (le Suore della Carità, o “di Maria Bambina”, e le Suore “Figlie della Chiesa”) e, prima ancora, la presenza delle Canossiane. Queste presenze hanno arricchito la storia e anche la fede della nostra città.

Il cammino è sempre stato quello, nonostante le diverse realtà delle comunità parrocchiali, della pastorale d’insieme, nella ricerca di un progetto comune, soprattutto per alcuni ambiti (pastorale giovanile, carità, missioni). Questo ha fatto sì che la Comunità pastorale, proposta dall’Arcivescovo come nuova strategia pastorale anche alla Chiesa di Treviglio nel 2006, non ci abbia trovato impreparati.

Nel percorso verso la costruzione della Comunità Pastorale è stato segnato da alcune tappe significative: la convocazione delle Assemblee parrocchiali – uno strumento per ‘ascoltare’ e ‘ascoltarci’ – per presentare la nuova strategia; la costituzione di un unico Consiglio pastorale e la riduzione del numero dei suoi componenti dopo le convocazioni, per un anno, di tutti i Consigli assieme; la nascita delle Diaconie parrocchiali come attenzione al territorio e alla storia di ogni parrocchia.

Ogni parrocchia ha comunque una storia, un volto con proprie caratteristiche che cerchiamo di tener presente e di far diventare una ricchezza condivisa comune.

### 2. Una città e il suo territorio.

---

Alcune caratteristiche per descrivere la città di Treviglio:

- a. Una città di persone e famiglie (disagi e potenzialità).
- b. Una città multigenerazionale, multiculturale e multireligiosa (differenze e dialogo).
- c. Una città distribuita (dispersione e ricchezze).
- d. Una città nel via-vai quotidiano (utenti ed abitanti).

### 3. La sfida

---

A parte le difficoltà o i disagi e le perplessità dei primi passi che una proposta nuova porta sempre con sé, i valori positivi indicati dal trinomio: **comunione fraterna, corresponsabilità, slancio missionario**, che fanno da fondamento all’esperienza della Comunità Pastorale sono sempre stati presenti, in questi anni, nella esperienza ecclesiale di Treviglio e continuano a guidarci.

### 4. Alcuni criteri per il Progetto Pastorale.

---

Per arrivare alla stesura di questo Progetto abbiamo dedicato gli incontri del Consiglio Pastorale di tutto l’anno pastorale 2009-2010.

Abbiamo cercato anzitutto il **piano complessivo** del testo. In tale struttura abbiamo collocato i contributi dei vari gruppi, cercando di *evitare le ripetizioni*, di *uniformare il linguaggio e la struttura* delle singole parti. Non abbiamo quindi accostato i diversi contributi tra loro, ma li abbiamo complessivamente rielaborati.

Il Progetto pastorale dà *le linee generali e valoriali* su cui costruire nei prossimi anni i percorsi della Comunità, e in particolare del Consiglio pastorale e delle Commissioni. Saranno proprio le Commissioni che ‘andando nello specifico’ ci aiuteranno a concretizzare le linee del Progetto Pastorale.

*don Giovanni*  
parroco *pro tempore*

## 1. L'icona della Comunità pastorale

---

*Atti degli apostoli 1, 12-14. 2, 1-11*

In quel tempo, [gli apostoli] ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

1. Lo Spirito Santo, primo dono di Gesù Cristo risorto, dà vita alla Chiesa. Egli oggi guida i passi della nostra Comunità pastorale: rinnova il volto della Chiesa di Treviglio, suscitando in essa una molteplicità di carismi (1 Cor 12, 4) che, da sempre vivi nelle

nostre parrocchie, concorrono all'edificazione della Comunità, a servizio del vangelo e del suo annunzio.

2. La nostra Comunità pastorale è **chiamata** dallo Spirito ad essere luogo di **comunione**, sull'esempio degli apostoli unanimi nella preghiera con Maria: in essa c'è spazio per la molteplicità di esperienze che le nostre parrocchie vivono, e che per tutti divengono tesoro da condividere.

La nostra Comunità pastorale è **edificata** dallo Spirito come luogo di **corresponsabilità**: essa vive del contributo di tutti, consacrati e laici, uomini e donne, giovani e anziani; nella condivisione della responsabilità, Cristo ci chiama a vivere in maniera rinnovata la nostra comune vocazione battesimale, ad essere insieme pietre vive (1 Pt 2, 5) per la costruzione dell'edificio spirituale della Chiesa, membra vive, ciascuno per la sua parte, dell'unico suo Corpo.

La nostra Comunità pastorale è **inviata** dallo Spirito per la **missione**: essa, in quanto Chiesa di Dio, è costituita per annunciare instancabilmente il vangelo, parlando lingue nuove, perché tutti – vicini e lontani – possano credere, perché a nessuno manchi il nutrimento della parola di Dio che conduce a salvezza. Quanto è urgente un rinnovato e appassionato annuncio del vangelo, anche a chi vive nella nostra città!

La nostra Comunità pastorale è posta dallo Spirito sotto la materna protezione di **Maria**, presente tra noi come tra gli apostoli. In lei ci è donato l'esempio della discepolo, l'immagine della Chiesa, la Madre premurosa. A lei, che veneriamo come «Madonna delle lacrime», affidiamo e intitoliamo la nostra Comunità, che dopo i primi incerti passi, con ferma decisione si mette in cammino (Lc 9, 51).

## 2. La Comunità pastorale, Chiesa in missione

---

3. Gesù Cristo ha voluto la Chiesa perché il suo vangelo fosse annunciato a tutte le genti (*Mc* 16, 15; *Mt* 28, 19-20): la missione è l'anima della Chiesa, la sua unica ragione d'esistenza.

In ogni situazione storica la Chiesa, leggendo i **segni dei tempi** (*Mt* 16, 3) e cogliendone le opportunità, cerca i modi più adeguati per dire il vangelo. Oggi, il nostro vescovo ci invita a costruire la Comunità pastorale come «strategia» per dire Cristo alle donne e agli uomini della nostra città. La **stabilità** del riferimento ad un territorio, ad un luogo di residenza, si accompagna sempre più alla **frammentazione** degli ambienti frequentati, alla molteplicità dei centri attorno ai quali ciascuno costruisce la propria biografia. La Comunità pastorale, che percorre **cammini unitari** conservando i **riferimenti plurali** delle parrocchie, offre risorse nuove per parlare a tutti.

Frammentazione e molteplicità sono tratti che oggi caratterizzano anche il volto di Treviglio: città in **espansione** economica (come snodo di importanti vie di comunicazione) e sociale (per lo sviluppo abitativo in corso); città di **convivenza** tra culture e religioni differenti (per la significativa immigrazione da numerosissimi Paesi esteri). La comunità cristiana è interrogata dai problemi del nostro territorio, chiamata ad essere lievito che fermenta tutta la pasta (*Mt* 13, 33), sale e luce del mondo (*Mt* 5, 13-16): accogliente e solidale con gli stranieri; aperta e disponibile con cristiani di altre confessioni e uomini di altre religioni.

Come in ogni tempo, noi cristiani siamo inviati ad annunciare il vangelo con la **vita** e con la **parola**: l'esempio della nostra vita personale dice Gesù; la vita della nostra comunità racconta della sua presenza nel mondo. La Comunità pastorale ha senso se aiuta ciascuno di noi a crescere nella fede e a diventare, con tutto se stesso, testimone del vangelo: «Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far

conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. *1 Pt* 2, 4-10)» (*Lumen gentium*, 10)

La missione come compito della Chiesa si nutre anche dell'esempio di **ordini religiosi missionari**, nonché di **laici concittadini**, che partono per annunciare il vangelo dove ancora non è conosciuto. La loro presenza, e il nostro sostegno spirituale e materiale alla loro opera, apre la nostra Chiesa di Treviglio al campo del mondo, e la sprona ad essere missionaria tra la gente della nostra città.

4. L'annuncio del vangelo si declina in una molteplicità di attenzioni, all'interno e all'esterno della comunità cristiana. Un'attenzione prioritaria, indicata dal magistero recente del nostro vescovo, è alla **famiglia**: in particolare nella sua formazione (prima e subito dopo il matrimonio), e nella preparazione al battesimo dei figli e nella loro primissima educazione alla fede; questa cura si estende anche a chi si trova in situazione di separazione.

L'annuncio del vangelo è la prossimità alle persone nei **passaggi importanti** della vita: la nascita, gli anni della scuola e della maturazione, il matrimonio e le scelte di vita, il lavoro, la malattia, la morte e il lutto.

L'annuncio del vangelo è poi cura per l'**educazione alla fede** delle nuove generazioni, dall'iniziazione cristiana ai percorsi della pastorale giovanile, alla cura della pastorale scolastica. Nell'età della giovinezza questa educazione si intreccia decisamente con l'annuncio a chi non crede, in particolare ai molti che dopo la cresima si sono allontanati dalle nostre comunità.

L'annuncio del vangelo si traduce infine nell'ordinario della vita degli **adulti**; la Parola ascoltata nella liturgia risuona anche in una molteplicità di iniziative di catechesi, diverse perché tutti possano essere raggiunti. Siamo chiamati a fare della Parola di Dio il nutrimento della nostra vita, che diventa così servizio nella Chiesa, e testimonianza nel mondo.

### 3. I pilastri che sostengono la Comunità pastorale

5. La Chiesa che nasce dall'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste, descritta dagli *Atti degli apostoli*, è per noi modello ed esempio, soprattutto in un passaggio così importante come l'edificazione di un nuovo volto della Chiesa di Treviglio. Ad essa dunque guardiamo, per poter ascoltare e comprendere ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. *Ap 2-3*) e realizzarlo nella nostra comunità.

Coloro che formavano la prima comunità cristiana, dunque, «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*At 2, 42*); inoltre «vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti» (*At 2, 45*). In queste parole ritroviamo i pilastri che sorreggono l'edificio spirituale della nostra Chiesa: **l'ascolto della parola di Dio** testimoniata dagli apostoli, la **comunione nell'eucarestia e nella preghiera**, la **carità** con i fratelli e con i bisognosi.

#### 3.1. L'ascolto della parola di Dio

6. La parola di Dio, «lampada che brilla» (*2 Pt 1, 19*) risuona nella Comunità cristiana, la edifica, la rinnova e ne nutre la fede. «Le Sacre scritture, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo» (*Dei Verbum, 21*).

La Comunità pastorale mette in atto ogni sforzo perché questa parola, proclamata nella liturgia e soprattutto nella Messa, risuoni ancora abbondantemente nella vita dei cristiani, e perché a tutti, dentro e fuori la Chiesa, sia offerta l'opportunità di ascoltarla.

7. La parola di Dio è **annunciata alle nuove generazioni**, attraverso i percorsi di catechesi dell'iniziazione cristiana e della pastorale giovanile, che hanno negli oratori il loro luogo più significativo.

L'**iniziazione cristiana**, per i bambini dai sette agli undici anni, si svolge in ciascuna delle nostre parrocchie; la Commissione per l'iniziazione cristiana della Comunità pastorale sta lavorando perché i percorsi, nei contenuti, nei metodi, nei tempi, siano sempre più elaborati in comune. L'unità del cammino già è visibile nella preghiera comune durante le novene del Natale e della Madonna delle lacrime, non solo preparate ma anche vissute insieme.

La **pastorale giovanile** si rivolge ai ragazzi dai dodici anni ai trenta circa, seguendo le fasi della loro crescita: la preadolescenza, l'adolescenza, la giovinezza. Suo fine è che la fede professata diventi a poco a poco vita, nella comunità cristiana e nel

mondo; per questo cura particolare ha la dimensione della vocazione. Anche la pastorale giovanile, come l'iniziazione cristiana, è strutturata secondo percorsi comuni, attuati nelle singole parrocchie e in particolare negli oratori; con il crescere dell'età cresce anche la dimensione comune degli incontri: così la cura pastorale dei giovani tra i venti e i trenta anni è **unificata**, e ha come luogo privilegiato Casa Betania.

L'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile e l'oratorio stanno vivendo nella nostra Diocesi, da alcuni anni, **un tempo di passaggio e ristrutturazione**; esso non nasce dal nulla, ma viene da un lungo cammino. Alcuni passi sono stati compiuti nel recente passato anche nella nostra Comunità: in particolare il lavoro comune della Commissione delle catechiste e quello delle *equipes* di pastorale giovanile, tanto per la formazione spirituale e pedagogica quanto per l'elaborazione dei percorsi di catechesi; la costituzione di Casa Betania come centro cittadino della pastorale giovanile e luogo di incontro e proposta missionaria volta ai giovani che non credono; l'investimento di risorse, umane ed economiche, per la cura educativa negli oratori. Tutti questi aspetti chiedono e meritano l'attenzione, l'impegno e il sostegno dell'intera Comunità pastorale, per realizzare i cambiamenti che ci coinvolgono insieme a tutta la Diocesi.

8. La parola di Dio è **annunciata a tutti i cristiani**, nella quotidianità della loro vita di adulti, perché ne nutra l'esistenza e ne faccia testimoni di Cristo nel mondo.

La Comunità pastorale, affinché tutti possano ascoltarla, offre loro una **pluralità di occasioni**, che prolungano e sviluppano la proclamazione della parola di Dio fatta nella Messa: i gruppi di ascolto nelle famiglie, i percorsi di catechesi, la scuola della fede, la scuola biblica decanale. Essa incoraggia l'ascolto della parola nelle famiglie, in particolare nei tempi forti di Avvento e Quaresima, offrendo adeguati sussidi e promuovendo l'ascolto delle catechesi del vescovo.

La Comunità pastorale, inoltre, ha cura particolare di chi svolge **un ministero specifico** di annuncio della parola di Dio: i lettori, i ministri straordinari dell'eucarestia, i catechisti; incoraggia e promuove l'estensione degli incontri, presenti in alcune parrocchie, di **preparazione comune della Messa** domenicale.

Infine, la Comunità pastorale vede al proprio interno la salutare presenza di **movimenti e associazioni**, le quali nell'ascolto della parola di Dio

trovano il nutrimento per le loro particolari attività di servizio e di evangelizzazione.

9. La parola di Dio è **annunciata a tutti coloro che non partecipano** alla vita della comunità cristiana, o perché l'hanno lasciata dopo l'iniziazione cristiana o la giovinezza, o perché non vi hanno mai fatto parte. Questo annuncio è compito che a noi tutti viene dal battesimo ricevuto; in alcuni casi esso trova una forma più definita e strutturata.

In particolare, è propria della pastorale giovanile un'attenzione spiccatamente missionaria: essa infatti vuol **prendersi cura di tutti i giovani** che vivono nella nostra città, e che incontriamo nella scuola, nelle attività sportive (spesso inserite negli oratori), nelle associazioni giovanili.

La comunità cristiana incontra molte persone solo in particolari occasioni: la celebrazione di **battesimi, matrimoni e funerali**; la **visita alle famiglie e ai luoghi di lavoro** per la benedizione. Questi momenti sono spesso unici, e da cogliere come occasioni opportune (cfr. 2 Tm 4, 2) per l'annuncio della parola di Dio; la loro celebrazione richiede pertanto cura e attenzione adeguate da parte di preti e laici in esse coinvolti.

Infine, i gruppi di ascolto della parola possono svolgere un'opera di **coinvolgimento personale e diretto**, per raggiungere chi non frequenta o non riesce a seguire gli appuntamenti esistenti.

### 3.2. L'eucarestia e la preghiera comune

10. Nel corso dell'anno liturgico, la Chiesa celebra i misteri della vita di Gesù e la sua opera di salvezza. In esso posizione preminente ha la Pasqua, celebrata ogni domenica. La **celebrazione dell'eucarestia**, nella quale tutti ci nutriamo dell'unico corpo di Cristo, realizza la **comunione** nella Chiesa, secondo la preghiera di Gesù al Padre: «perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17, 11); essa è il momento centrale e fondante della comunità cristiana: celebrazione degli eventi che ci danno salvezza, ascolto della parola del Signore, centro da cui attingiamo forza per la vita cristiana e per l'annuncio del vangelo.

La ricchezza dell'eucarestia è tale che essa si prolunga e si completa nella celebrazione dei **sacramenti** e nelle **preghiere comuni**, in particolare nella liturgia delle ore e nell'adorazione eucaristica. In questo modo «La liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa, nello stesso tempo fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo» (*Sacrosanctum Concilium*, 2).

11. La costruzione dell'unica Comunità pastorale chiede di **armonizzare gli stili celebrativi e le scelte liturgiche** delle nostre parrocchie; non per mortificare l'originalità di ogni comunità, che anzi va favorita, ma perché partecipando alle celebrazioni si possa vedere l'unica Chiesa di Treviglio che celebra la sua fede. Per questo, la Comunità pastorale celebra e prega insieme in modi differenti.

Per alcune celebrazioni si ritrova tutta **unita insieme**: la Messa d'inizio dell'anno pastorale; la novena e la festa della Madonna delle lacrime; la processione del Corpus Domini; la Commemorazione dei fedeli defunti; la Settimana eucaristica; la *Via crucis* in Quaresima; il pellegrinaggio al santuario di Caravaggio nel mese di maggio; la veglia di Pentecoste.

La Comunità pastorale celebra Avvento, Quaresima e Pasqua, tempi forti della liturgia, nelle singole parrocchie, ma con **temi e iniziative comuni**; così è anche per le confessioni comunitarie, in preparazione al Natale, al Triduo pasquale e ad altre feste. Questa comunione deve ancora crescere: attraverso l'adozione di sussidi comuni per l'animazione liturgica, e favorendo la formazione comune di tutti coloro che animano le celebrazioni, attraverso le iniziative presenti nelle singole parrocchie, nella Comunità pastorale, o anche nel Decanato.

Infine, molte celebrazioni hanno come luogo proprio la **parrocchia**: il Triduo pasquale, l'eucarestia domenicale, i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La Comunità pastorale cerca di armonizzare gli orari delle messe domenicali nelle diverse parrocchie, per favorire la comunione (attraverso un numero adeguato) e la missione (attraverso una attenta distribuzione oraria). Alcune celebrazioni, proprie delle singole parrocchie, sono ricchezza per tutta la Comunità pastorale.

### 3.3. La carità

12. Nella Comunità pastorale, come nella Chiesa degli apostoli, l'ascolto della Parola e la condivisione dell'eucarestia creano la comunione: quel clima di fraternità, di servizio, di attenzione premurosa ai bisogni altrui, di apertura a tutti, che Gesù ha lasciato come comandamento nuovo (cfr. Gv 13, 34), e che da sempre chiamiamo **carità**.

13. La carità **unisce le nostre parrocchie tra loro, e tutti i fedeli** in un'unica Comunità pastorale; la diversità dei carismi di ciascuno, facendosi dono per tutti, edifica una Chiesa che ha «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32), in cui ciascuno è chiamato a collaborare, a sentirsi ed essere **corresponsabile** della

vita comune. Questa è la **fraternità** che ci apre al dialogo con la società civile e con tutti coloro che vivono con noi a Treviglio, poiché «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1).

14. La carità ci rende **attenti alle gioie e alle sofferenze di tutti**, dentro e fuori la comunità cristiana. Da Gesù impariamo a farci carico delle sofferenze dei fratelli, a portare i pesi gli uni degli altri, a condividere i nostri beni con chi si trova in difficoltà.

La Comunità pastorale promuove la **condivisione** come **stile della vita comune** al proprio interno: è attenta a promuovere relazioni fraterne tra i suoi membri; favorisce la condivisione delle risorse tra le parrocchie; ha cura che l'informazione sulle attività che si svolgono raggiunga tutti.

La Comunità pastorale promuove la condivisione come **accoglienza di chi la incontra**: apre le porte delle sue strutture a chi vive nella nostra città o a chi vi passa; partecipa ai momenti significativi della vita

civile del territorio, e offre il proprio contributo alle istituzioni pubbliche e civili nell'affrontare i problemi; si fa prossima alle sofferenze e ai lutti delle persone che le vivono accanto.

15. La carità ci sprona a perseguire **la giustizia della carità**: ad ascoltare ed accogliere i piccoli e i **poveri**, per sostenerne e dividerne i pesi e le difficoltà. La Comunità pastorale educa tutti i suoi figli a farsi carico delle povertà che essi vedono accanto a sé; promuove il concreto sostegno ai bisogni di chi bussa alle sue porte perché affamato, forestiero, nudo (cfr. *Mt 25*, 31-46).

La **Caritas** e i suoi **Centri di ascolto** sono gli strumenti pastorali di queste attenzioni: attraverso la formazione cristiana e specifica dei loro operatori, essi offrono **un ascolto e un sostegno efficace** alle persone in stato di bisogno; con la loro viva e attiva presenza nella Comunità, sono **un richiamo e un esempio per tutti** i fedeli a vivere quel servizio ai poveri che è cifra della carità cristiana, anche favorendo il legame con la catechesi e la liturgia. Compito della Caritas, infine, è la promozione della **collaborazione tra le varie realtà caritative** e di volontariato presenti nella Comunità pastorale.

## 4. Gli strumenti dell'azione pastorale

---

16. La Comunità pastorale si dà alcuni strumenti che traducano nella realtà la comunione corresponsabile per la missione.

17. Il **Consiglio pastorale**, presieduto dal responsabile della Comunità, è costituito in modo da essere rappresentativo delle parrocchie; viene eletto da tutti i fedeli e resta in carica cinque anni. Ha il compito di elaborare il Progetto pastorale della Comunità. È il luogo della sintesi e della programmazione pastorale della Comunità, dove si compiono le scelte che ne qualificano il cammino, e dove si coordina e si verifica l'azione pastorale delle Commissioni.

18. Il **Direttivo** è costituito per nomina dall'Arcivescovo; è presieduto dal responsabile della Comunità pastorale ed è composto dalle persone nominate dall'Arcivescovo. Fanno parte del direttivo i vicari della Comunità, i diaconi permanenti, i religiosi. È chiamato a gestire concretamente la vita della Comunità pastorale a partire dal Progetto pastorale e dalle linee definite nel Consiglio pastorale.

Nelle intenzioni del vescovo, il Direttivo comprende al suo interno anche membri laici; in questi primi anni di vita della nostra Comunità pastorale, come fase di passaggio, è costituito il **Direttivo allargato**, a partire dalla **Segreteria** del Consiglio pastorale: composto da laici (moderatori e segretario del Consiglio) e da alcuni preti, si ritrova mensilmente per predisporre l'ordine del giorno e per la gestione dei lavori del Consiglio pastorale. È chiamato a raccogliere i lavori del Consiglio e predisporre le sintesi da riproporre al Consiglio stesso.

19. Il **Consiglio degli affari economici** della Comunità pastorale, che resta in carica per cinque anni, è attualmente composto dai diversi Consigli degli affari economici esistenti delle parrocchie; la prospettiva è la nomina di un organo unico. Esso ha il compito di amministrare i beni della Comunità e delle singole parrocchie. È istituita una cassa comune per le spese delle diverse parrocchie.

In prospettiva, all'interno del Consiglio, presieduto dal responsabile della Comunità, sarà presente l'**economo**, come assistente del responsabile della Comunità pastorale nella gestione delle risorse, negli adempimenti fiscali e nella manutenzione delle strutture. Suo compito sarà quello di attuare le decisioni del Consiglio pastorale e le indicazioni operative maturate nel Consiglio degli affari economici.

20. Le **Commissioni pastorali**, luogo dell'attenzione alle diverse problematiche e attività della comunità, sono composte da laici e assistite da uno dei vicari; hanno il compito di studiare, elaborare, organizzare e realizzare le iniziative pastorali. Le linee del loro agire vengono definite dal Consiglio pastorale a partire dal Progetto e dalle linee diocesane. Periodicamente relazionano al Consiglio pastorale sulla loro attività.

In questo momento esistono le Commissioni **Liturgica, Caritas, Missionaria, Iniziazione Cristiana-Catechiste, Famiglia**, oltre all'**Equipe di pastorale giovanile**. Altre Commissioni (Cultura, Impegno socio-politico) si radunano a livello decanale.

21. Nel suo agire la Comunità pastorale ha a cuore che tutti siano a conoscenza del suo cammino e delle iniziative e proposte, attraverso l'utilizzo costante di **strumenti di comunicazione**. Per questo periodicamente viene edito il *Notiziario della Comunità Pastorale*, che presenta le attività e il calendario delle iniziative comunitarie. È inoltre adeguatamente valorizzata la presenza di notizie sul settimanale *Il popolo cattolico*, sui singoli Notiziari parrocchiali e sui siti internet delle parrocchie e degli oratori.

22. La strada che stiamo compiendo nella costruzione della Comunità pastorale si innesta sulla storia e sulla ricchezza delle **singole parrocchie**. Esse sono i primi strumenti in cui si traduce l'agire missionario della comunità, l'attenzione alla vita concreta delle persone e al territorio, la vicinanza ad ogni persona. Anche le parrocchie hanno alcuni strumenti propri.

Periodicamente vengono convocate le **assemblee parrocchiali**, cui sono invitati tutti i fedeli. Esse si propongono come luogo di ascolto del territorio e della gente, occasioni per verificare l'andamento della Comunità pastorale e la percezione, da parte dei fedeli, dei suoi passi.

In ogni parrocchia è costituita una **Diaconia parrocchiale**, con la funzione di legare il Consiglio pastorale e le attività delle singole parrocchie. Composta da un gruppo di fedeli laici rappresentativi dei vari ambiti pastorali, è chiamata a partecipare nella gestione delle attività della pastorale ordinaria.

In ogni parrocchia è presente l'**oratorio**, come segno dell'attenzione educativa verso i più piccoli, in particolare attraverso l'iniziazione cristiana e l'educazione dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani. Dove esso è presente, le linee d'azione dell'oratorio vengono definite nel Consiglio



dell'oratorio e confrontate con l'Equipe di pastorale giovanile della Comunità pastorale, in particolare in questo tempo di rinnovamento diocesano della pastorale giovanile.

23. La Comunità Pastorale è inserita in un **Decanato**, con il quale interagisce partecipandovi e stimolandone la vita. Il Decanato non si sovrappone alle iniziative della Comunità pastorale, ma è il luogo dove alcune problematiche pastorali trovano il proprio contesto riflessivo ed organizzativo. Tra livello comunitario e livello decanale va trovato un giusto equilibrio.

24. È importante non dimenticare mai che tutti questi strumenti e organismi sono possibili se c'è la **disponibilità** di persone che nella comunità scelgono di farsi **corresponsabili** della stessa: tutti, secondo l'indole e le capacità di ciascuno, possono offrire il proprio contributo per il lavoro nella vigna del Signore (cfr. *Mt* 20, 1-16). La preoccupazione perché nella comunità ci sia sempre la disponibilità di molti deve essere presente, e stimolare la cura per la **formazione cristiana e pastorale** di tutti. Per questo i percorsi formativi proposti dalla comunità diventano occasione preziosa da valorizzare.